

Sepulture in San Giovanni in Conca: Carlo Borromeo, Vincenzo Seregni e il rinnovamento della chiesa dei carmelitani

ANDREA BONAVIDA

Fin dai primi studi sul complesso di San Giovanni in Conca a Milano, lo spostamento cinquecentesco della statua equestre di Bernabò Visconti (figg. 1-2) si è rivelato un episodio dai tempi e modi non del tutto chiari, tanto che l'articolo di Pietro Canetta pubblicato nel 1884 definisce i termini della questione in una maniera ancora oggi insuperata¹. Lo studioso milanese non aveva taciuto la difficoltà di correlare alcuni risultati delle sue ricerche: egli aveva evidenziato, tra le ordinazioni seguite alla visita pastorale del 1570, la richiesta del cardinal Borromeo di spostare il monumento allora collocato nel coro; poi aveva trascritto una successiva nota indirizzata al capomastro Andrea Minada² per alcune modifiche interne alla chiesa, in cui però non vi era alcun cenno al trasferimento della statua. Canetta ammetteva pertanto di non aver trovato riscontro dell'avvenuta esecuzione delle opere richieste e prudentemente si limitava a ipotizzare una possibile relazione tra quei lavori e le ordinazioni del Borromeo³. A fronte di tali conclusioni la storiografia ha marginalizzato il problema, maturando la convinzione che all'epoca del Minada lo spostamento dovesse essere già avvenuto: se nelle ordinazioni si richiedeva di trasportare l'altare maggiore «indietro sin a dove ora è posto il cavallo» e nella nota si prescriveva effettivamente di «desfare lo altar grande et riportarlo in dretto», si è concluso che l'operazione poteva effettuarsi perché il monumento era già stato collocato altrove.

Alcuni documenti individuati nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Milano obbligano ora a rivedere gli avvenimenti di quegli anni e a riconsiderare i fatti almeno rispetto a

due linee di interesse, dal momento che la rimozione del monumento, per cui è ora possibile documentare il ruolo di Vincenzo Seregni nella fase ideativa, rappresenta uno dei passaggi significativi nel rinnovamento cinquecentesco di quella chiesa e può annoverarsi tra gli episodi in cui Carlo Borromeo intervenne per riportare al decoro e al giusto culto un ambiente occupato dalle spoglie di uno dei duchi di Milano. Poiché tuttavia dal Duomo e dai suoi depositi sepolcrali i duchi compresi i parti l'azione di riforma del cardinale, nel restituire i nuovi dati è parso utile ritornare sulla questione della rimozione delle sepolture, per seguire il percorso di attuazione della norma in ambito ambrosiano fino al caso particolare di San Giovanni in Conca.

De sepulturis

Come è noto, negli atti del I Concilio provinciale della Chiesa milanese (1565) un apposito decreto disponeva negli edifici di culto la rimozione dei sepolcri eminenti, eccezion fatta per quelli marmorei e bronzei⁴. Nel decreto veniva deprecata tanto la collocazione nelle chiese di «putida cadavera» elevati «tamquam sacrorum corporum reliquiae» quanto la consuetudine, contraria al decoro che i templi avrebbero dovuto manifestare, di accompagnare le sepolture con arme, drappi e vessilli. A ciò si accompagnava la necessità irrinunciabile di evitare che

Abbreviazioni

ASBAPMi: Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio per le province di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Pavia, Sondrio e Varese;
ASDMi: Archivio Storico Diocesano, Milano;
ASMi: Archivio di Stato di Milano;
BAMi: Biblioteca Ambrosiana, Milano.

¹ P. CANETTA, «La chiesa e la torre di San Giovanni in Conca a Milano», *Archivio Storico Lombardo*, XI (1884), 121-137. Tra i contributi più recenti: L. MAGGIONI, *San Giovanni in Conca*, in *Le chiese di Milano*, a cura di M. T. Fiorio, Milano 1985, 254-257, e M. CACIAGLI, *Milano, le chiese scomparse*, Milano 1997, 46-98, entrambi con ampia bibliografia (i volumi sono stati oggetto di ristampa rispettivamente nel 2006 e nel 2005). Aurora Scotti si è occupata del rinnovamento secentesco in A. SCOTTI TOSINI, *Francesco Castelli e il restauro di San Giovanni in Conca a Milano (1663-1666): una testimonianza*

di Andrea Biffi e alcuni disegni di fine secolo, in *Per Franco Barbieri. Studi di storia dell'arte e dell'architettura*, a cura di E. Avagnina e G. Beltramini, Venezia 2004, 419-433. Per il monumento a Bernabò Visconti: A. LEE PALMER, «Bonino da Campione e l'Equestrian Monument of Bernabò Visconti and Popular Piety in the Late Middle Ages», *Arte Lombarda*, 121 (1997/3), 57-67; G. A. VERGANI, *Larca di Bernabò Visconti al Castello Sforzesco di Milano*, Milano 2001, con bibliografia.

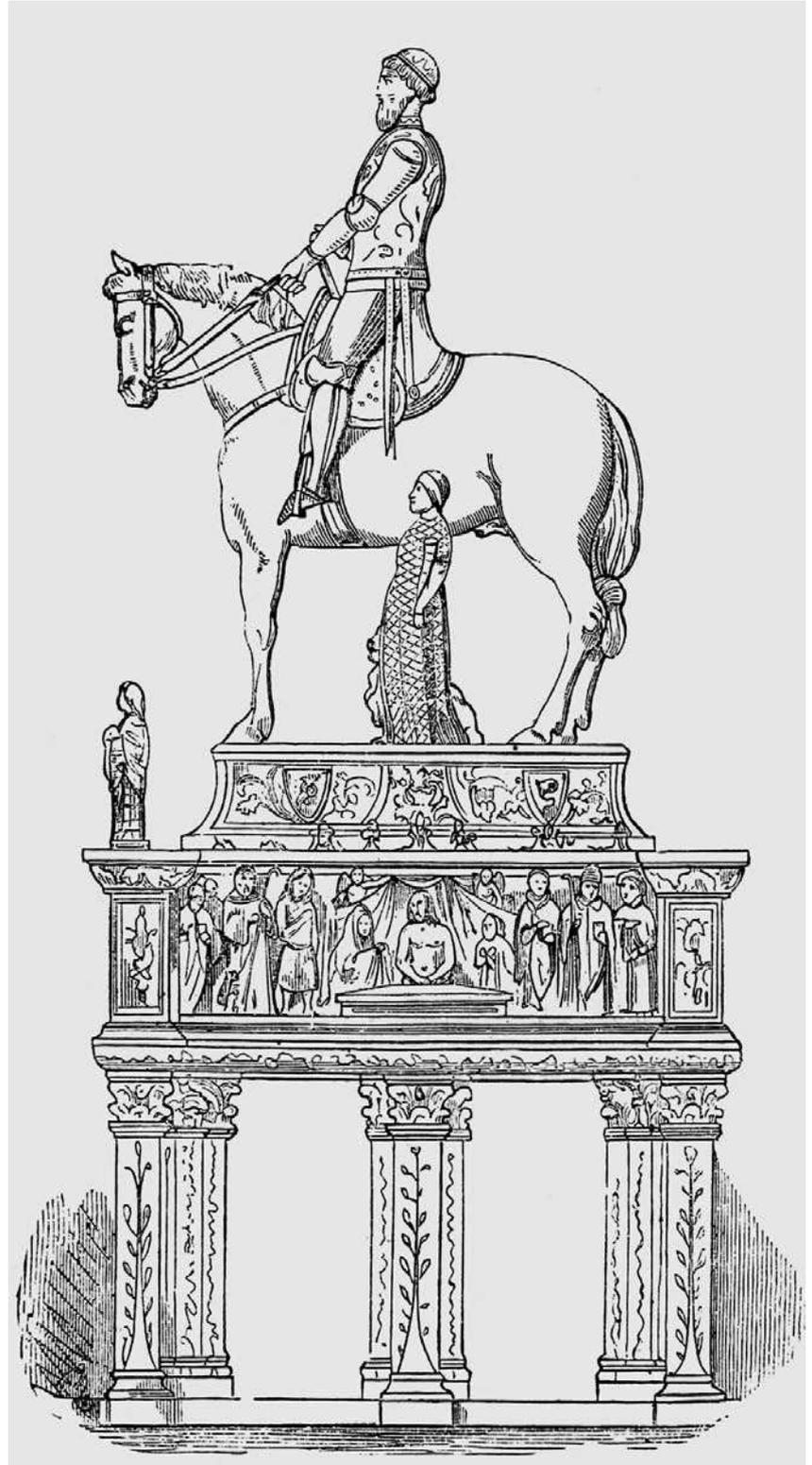
² CANETTA, 1884, 127-128.

³ CANETTA, 1884, 126: «Non abbiamo rilevato che le opere ordinate dal cardinale siano poi state eseguite»; più oltre: «un primo restauro della chiesa fu eseguito in detto anno [1571] sotto la direzione dell'ing. Vincenzo Seregni, e forse in relazione alle ordinazioni del cardinale Borromeo di cui sopra».

⁴ «De sepulturis. Non est ferenda nostri temporis insolentia sepulcrorum, in quibus putida cadavera, tamquam sacrorum corporum reliquiae, excelso et ornato loco in ecclesiis collocantur, circumque arma, vexilla, trophea et alia victoriae signa et monumenta suspenduntur; ut iam non divina templa, sed castra bellica



1. Monumento a Bernabò Visconti. Milano, Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco.



2. Monumento a Bernabò Visconti, da C. CANTÙ, *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano 1858, I, 123.

esse videantur. Ambitosam igitur hanc in mortuorum corporibus decorandis arrogantiā detestantes, et ecclesiarum decori consulentes, eiusmodi sepulcra excelso loco posita, et ea quae parietibus inclusa, vel adiuncta etiam in una parietum parte eminent, nisi marmorea aut aerea sint, sive illis corpora contendantur, sive inania, et ibi tantum honoris causa sint constituta, et eorum omnis generis ornatum et apparatus ad tres menses amoveri, ac tolli omnino iubemus; ossaque ac cineres in sacro loco altius in terram defodi, ita conditos, ut sepulcrum e solo non emineat. Monemus vero episcopos, ut morem multis locis intermissum, mortuos

in coemeteriis sepeliendi, restituendum curent, inde submotis, si qui ea usurpaverint. Et si cui locus sepulturae deinceps dabitur in ecclesia, humi tantum detur; et sepulcrum, in quo condetur, opere fornicato cum reliquo ecclesiae pavimento aequatum sit. Haec ut efficiantur, diligenter operam dabunt episcopi, adhibito etiam, si opus erit, magistratuum auxilio». *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, a cura di A. Ratti, Milano 1892, II, coll. 111-112. Il decreto è in gran parte riportato da C. BARONI, «Un episodio poco noto della vita di san Carlo. La rimozione delle tombe dei Trivulzio nella chiesa di san Carlo alla Piccola nazariana», *Aevum*, IX (1935/3), 430-431.

le salme venissero a trovarsi al di sopra della mensa eucaristica, come lo stesso Carlo Borromeo scriveva a commento della disposizione⁵:

essendo molto inconveniente [] che i cadaveri humani o veramente o in apparenza siano collocati sopra i santi altari, ove continuamente si offerisce a Dio [] ostia della nostra redentione.

Il decreto fu il punto di arrivo di un percorso di riflessione avviato mesi prima e cresciuto di intensità pari all'attenzione che Carlo Borromeo, ancora lontano dalla Lombardia ma già arcivescovo di Milano, riservò alla cura della diocesi e della cattedrale attraverso [] azione di collaboratori, in particolare di monsignor Nicolò Ormaneto suo vicario generale.

Risulta subito chiaro che le soluzioni per il Duomo saranno modello e riferimento per quanto si attuerà poi su scala più ampia: sotto questo particolare aspetto le condizioni del tempio cittadino non erano lontane da quanto si può ancora leggere nella «nota delle sepolture che si trovavano nella chiesa metropolitana di Milano», sintetizzata a suo tempo da Giovanni Rocco nei termini di «un lungo elenco che va dalle casse sospese in alto, sotto il finestrone centrale dell'abside, contenenti le salme di duchi e duchesse delle passate signorie, alle pietre tombali e ai monumenti, con statue e bassorilievi, a ricordo di prelati e nobili signori, dai tempi viscontei a quelli precedenti san Carlo»⁶. Quando nell'agosto 1564 il cardinale da Roma scrive all'Ormaneto che sopra ogni cosa desidera «levar gli abusi della cattedrale [] poi che si converria che da lei prendessero le altre [] esempio et la forma d'ogni decentia nel culto divino»⁷, egli probabilmente include anche il problema a lui già noto⁸ della rimozione dei depositi, come pare suggerire il modo in cui si esprimerà [] anno successivo in occasione della vertenza con i Trivulzio per le loro sepolture a San Nazaro:

et già nella chiesa mia di Milano per esecuzione di questo decreto et in conformità d'un ordine fatto da nostro signore [il papa] si attende a levar questo abuso⁹.

I primi provvedimenti vengono decisi durante il soggiorno milanese del Borromeo in occasione dei lavori per il Concilio della sua provincia ecclesiastica¹⁰. La concatenazione degli avvenimenti è serrata: il 10 ottobre 1565, a cinque giorni dall'apertura del Concilio, egli richiede al papa un breve per avere «amplissima facultà» in materia¹¹ e il 3 novembre chiude i lavori della Chiesa ambrosiana¹²; cinque giorni dopo i depositi attorno al coro sono messi a terra¹³ e due settimane più tardi la rimozione delle sepolture in città si dice sostanzialmente conclusa¹⁴.

In verità non era la prima volta che in Duomo si rimuovevano depositi importanti: quando quattro anni prima il tabernacolo donato da Pio IV era stato collocato provvisoriamente in fondo al presbiterio¹⁵ si pagarono maestranze «qui trasmutaverunt corpora duo ducum qui erant intra pilonis [sic] post altare maius pro ponendo tabernaculum»¹⁶. Nell'autunno 1565 [] azione di rimozione delle rimanenti casse dei duchi riprende, nonostante lo stesso pontefice tenti di dissuadere il nipote dal portare a compimento [] impresa, secondo quanto narrato dal cardinale Francesco Alciati¹⁷:

Hier sera poi, essendo andato da nostro signore per altri negotii, et essendo pure occorso incidentemente di parlare di questa facultà che Sua Santità [] era contenta di concederli, mi disse da sé che volentieri [] aveva concessa, ma che però aveva caro che vostra signoria illustrissima non mettesse mano a quelli depositi de' duchi di Milano, che sonno messi nel Domo in alto tra quelle grande colonne o, per dire alla milanese, tra quelli pironi, et gli risposi [] verebbi scritto a vostra signoria illustrissima, et che non dubitavo punto che lei non fosse per fare tutto quello avesse saputo essere di buona volontà di Sua Santità, et con questa occasione m[] stesi ancora, sì come anche vostra signoria illustrissima per sue lettere m[] ha comandato, in assicurare Sua Santità che quantunque lei et in questo et in altro, lei avesse avuto amplissima facultà, lei però non averebbe usato se non parcamente, et con molta modestia et reservatione, et Sua Santità rispose tenerlo per certo, et con questa fiducia darli le facultà che la dimanda.

Tuttavia nemmeno [] intervento dello zio papa scalfisce la determinazione del Borromeo ad applicare la norma, come Costantino

⁵ BARONI, 1935, 432, lettera II.

⁶ G. ROCCO, *Pellegrino Pellegrini e le sue opere nel Duomo di Milano*, Milano 1939, 135, con rimando alla trascrizione contenuta negli *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, Milano 1881, IV, 228 e ss.

⁷ ASDMi, *Carteggio ufficiale*, cart. 2, vol. III, 85r, 26 agosto 1564. La citazione è parzialmente pubblicata in ROCCO, 1939, 206.

⁸ Si veda quanto verrà detto riguardo alle vicende del 1561 per la collocazione del tabernacolo donato da Pio IV.

⁹ Vedi nota 5.

¹⁰ La circostanza è evidenziata solo parzialmente in BARONI, 1935, 430.

¹¹ «La lettera di vostra signoria illustrissima di 10 del presente, nella quale chiedeva il breve di nostro signore per potere levare dalle chiese quelle arme et bandiere et depositi che stanno in alto [] . BAMi, F 36 inf, 589r, 23 ottobre 1565 (il cardinale Francesco Alciati a Carlo Borromeo).

¹² A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, Milano 1982, II, 187.

¹³ «Yhs Maria 1565. Memoria come nel concilio che il ditto archivesco Carlo

Borromeo fece in Milano si ordinò di volere che li corpi de quelli duchi et signori che erano in domo su in cima li pironi del coro del ditto domo ordinor no dico che per riverentia del Sanctissimo Sacramento fusseno deponuti al basso et così ali 8 de novembre [] anno ut supra se tolseno giù»; C. MARCORÀ, «Il diario di Giambattista Casale (1554-1598)», *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, XII (1965), 232.

¹⁴ Vedi nota 19.

¹⁵ F. REPISHTI, «Il tabernacolo di Pio IV nel Duomo di Milano (1561-1567)», *Civiltà Ambrosiana*, 1 (1998), 61-65.

¹⁶ Giova sottolineare come già questa operazione ponesse [] accento sull'incompatibilità forte tra la posizione dei cadaveri e il luogo di custodia dell'Eucarestia. In un'altra parte del capitolo di spese per la sistemazione del tabernacolo si specifica infatti che si levarono i corpi «causa dicti tabernaculi reponendi». REPISHTI, 1998, 62 e nota 6.

¹⁷ BAMi, F 36 inf, 592r-592v, 23 ottobre 1565 (il cardinale Francesco Alciati a Carlo Borromeo).

Baroni faceva notare¹⁸, «senza riguardo ad alcuna persona», poiché l'imparzialità adottata in Duomo sarebbe stato l'argomento più convincente nelle mani del cardinale contro qualsiasi richiesta di deroga *ad personam*.

Il Duomo è l'esempio, come ammette Nicolò Ormaneto il 21 novembre¹⁹, quando l'attività si è già estesa all'intera Milano:

I depositi son hormai qui nella città quasi tutti a terra, con l'esempio di quello che si è fatto nella chiesa maggiore.

A dicembre egli continua a occuparsi dei casi in cui si è riscontrata qualche resistenza²⁰:

Io ho trovato difficoltà in alcuni di questi nobeli in certe parochie, ma io disegno di far prima un officio amorevole, et poi se non consentiranno, se venerà all'executione; non è da lasciar raffreddar quella pratica per molti rispetti.

La via conciliatoria è perseguita a tutti i livelli: forse vi è un diretto interessamento di Pio IV per ottenere alcuni assenti, tra cui quello del marchese di Pescara Francesco Ferdinando d'Avalos²¹, mentre Ormaneto ricorda al Borromeo che «è da sollecitar che venghi l'ordine» dal cardinal Morone per acconsentire alla rimozione del deposito del padre Gerolamo in Santa Maria della Scala²². In quest'ottica si può inquadrare anche l'intervento di Carlo per il caso del mausoleo Trivulzio, motivato dal fatto che quella casata «era tanto congiunta con la Borromea»²³. Lo stesso arcivescovo scrive a Francesco Trivulzio con grande diplomazia, ma altrettanta fermezza²⁴:

Non ho voluto che si metta mano senza che io medemo ne avvisassi prima vostra signoria illustre, la quale non dubito che, per la sua solita pietà et zelo dell'onore di Dio, ordinarà quanto prima che quei depositi di stucco et altro et bandiere e stendardi che vi sono si tolgano via.

Ma egli non si interessa solamente delle arche Trivulzio a San Nazaro; si muove in prima persona anche per la rimozione delle casse dei duchi in Duomo. L'ammissione di monsignor Ormaneto che quell'operazione avesse «dato occasione di rumor assai»

perché condotta «con tanta furia, come dicono alcuni»²⁵, deve essere valutata congiuntamente ad alcune riflessioni di Pio IV riportate nella lettera inviata al Borromeo dal cardinale Alciati il 17 novembre²⁶:

Quando nostro signore lesse quello che di sua mano lei avea scritto circa al levare quelli depositi delli duchi di Mediolano et vide che per conto delli principi sforzeschi lei avea havuto il consenso della signora Violanta, mostrò che questo non fusse stato a bastanza, se non li fusse stato congiunto il consenso del governatore et del Senato, et perciò repetì due o tre volte che il tutto era passato bene essendovi fatto con el consenso de' magistrati secolari.

Già moglie e allora vedova di Giovan Paolo ultimo discendente Sforza, Violante Bentivoglio aveva pertanto acconsentito alla rimozione delle sepolture di quella famiglia, così che per questo caso, potenzialmente tra i più delicati, non si era dovuti giungere a una «executione» forzata.

Trascorso il primo periodo di applicazione della norma, la Curia milanese si giova dell'avvio delle visite pastorali nella città di Milano per un ulteriore lavoro di controllo.

Le sepolture Visconti a San Giovanni in Conca

La chiesa dei carmelitani viene visitata per la prima volta il 9 agosto 1567²⁷ e, come è noto, nella zona presbiteriale l'attenzione si concentra sull'ammirato sepolcro-monumento a Bernabò Visconti «cum equo et equite insedente marmoreis pulcherrime sculpture», che suscita grande perplessità per via della sua collocazione presso il coro. Il fatto poi che i padri, quando lì si riuniscono in preghiera, sembrino idolatrare la statua «more vituli in deserto»²⁸ è un ulteriore motivo sconveniente in aggiunta agli altri già di per sé sufficienti a giustificarne la rimozione²⁹. Con il luogo destinato al culto eucaristico sovrastato dall'ingombrante presenza delle spoglie del signore di Milano, San Giovanni in Conca ripropone quindi a differente scala la medesima situazione che esisteva in Duomo, ma diversamente

¹⁸ BARONI, 1935, 430.

¹⁹ BAMi, F 36 inf, 687r, 21 novembre 1565. Baroni però legge 19 settembre 1565 nella trascrizione di BAMi O 177 sup, 31v (BARONI, 1935, 431-432, lettera I).

²⁰ BAMi, F 36 inf, 754r, 5 dicembre 1565. Anche BARONI, 1935, 435, lettera IV (BAMi, O 177 sup, 40v-41r).

²¹ «Mi parse anche che Sua Santità si movesse assai et per il consenso del signor marchese di Peschiera nel proprio deposito di suo padre, et di quel fatto recente et notabile del signor governatore moderno nel deposito di quella sua figliola putina et unica morta». BAMi, F 36 inf, 674r, 17 novembre 1565.

²² BARONI, 1935, 434, lettera IV, ma anche 435-436, lettere VI e VII. BAMi, F 36 inf, 786r, 12 dicembre 1565: «Aspetto con desiderio ordine dal signor cardinal Moron che sia levato il deposito del signor suo padre in S. Maria della Scala». È la lettera VI in BAMi O 177 sup, 49r, che però Baroni riferisce al 21 dicembre. L'ordine non arriverà: «Il signor conte Sforza Moron non ha levato quello del padre. Io farò officio seco che lo faccia, poiché la lettera del cardinal, che io aspettavo, non è venuta». BARONI, 1935, 436, lettera VII. La sepoltura

di Gerolamo Morone, luogotenente di Francesco II Sforza e governatore della città, era nella cappella maggiore della chiesa: R. SACCHI, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano 2005, I, 171 nota 11.

²³ BARONI, 1935, 437.

²⁴ BARONI, 1935, 432 (novembre 1565).

²⁵ BAMi, F 36 inf, 688r.

²⁶ BAMi, F 36 inf, 674v.

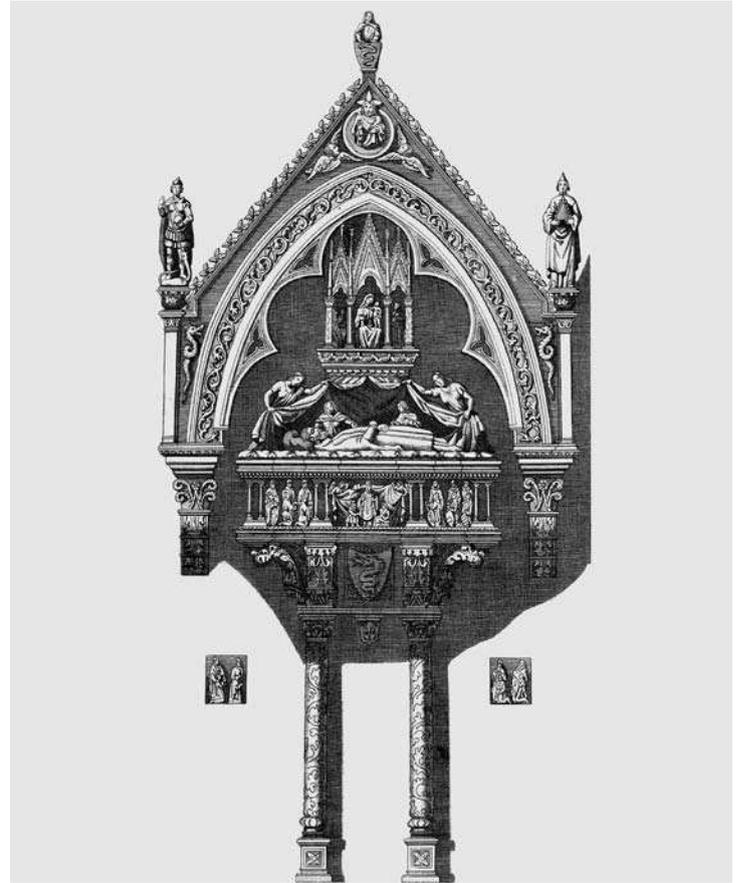
²⁷ Vergani ha sottolineato come le ordinazioni del 6 marzo 1570 citate da Cagnetta siano in realtà una riproposizione di quelle che erano state emanate in occasione della precedente visita del cardinale effettuata il 9 agosto 1567. VERGANI, 2001, 56. Vedi anche MAGGIONI, 1985, 255.

²⁸ ASDMi, *Visite pastorali*, S. Alessandro, vol. IV, fasc. 1, 1v.

²⁹ Il cadavere di Bernabò Visconti sta sopra la mensa eucaristica e come in Duomo è collocato, per usare le parole del decreto del 1565, «excelso et ornato loco» (*Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 1892, II, col. 111).

dalla cattedrale qui l'obiettivo del Borromeo sarà raggiunto in un arco di tempo più lungo.

Attualmente non esiste uno studio sistematico sui luoghi di sepoltura dei duchi di Milano, né si è ancora valutata nel complesso al di là dell'indicazione di monsignor Ormaneto dei depositi «quasi» tutti a terra (novembre 1565) l'effettiva esecuzione degli interventi ordinati dal cardinale su quelle strutture. Quanto al momento traspare è che, almeno per i tumuli collocati nei presbiteri, tempi e modi siano stati assai diversi: le casse in Duomo vengono levate subito, senza nemmeno preoccuparsi di dove ricollocare i corpi³⁰; a San Giovanni in Conca si chiederà più volte di spostare il monumento; l'arca di Azzone Visconti in San Gottardo in Corte rimarrà sopra l'altare maggiore fino all'epoca di Federico Borromeo³¹ (fig. 3). Nella chiesa dei carmelitani passeranno quattro anni prima di dare corso allo spostamento, nonostante la distanza tra la condizione rilevata dal cardinale e quella auspicata, espressa dalla percezione della statua Visconti come di un idolo e nel paragone con il vitello d'oro: una sottolineatura che richiama immediatamente il giudizio di «abhominabile idolum» espresso due secoli prima da Jean de Hesdin in uno scritto a cui Francesco Petrarca aveva sentito il dovere di rispondere punto per punto, consegnando alla posterità una delle citazioni più antiche della statua di Bernabò³².



3. Monumento ad Azzone Visconti, da G. GIULINI, *Continuazione delle Memorie di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1771, I, 381.

³⁰ «Aver levato i depositi dei duchi di Milano con tanta furia, come dicono alcuni, senza aver preparato loco dove metterli, ha dato occasione di rumore assai» (Ormaneto a Carlo Borromeo). Vedi nota 19.

³¹ Finora si è ritenuto che l'incisione settecentesca edita dal Giulini restituisse il monumento «nella sua composizione originaria prima delle manomissioni» (S. BANDERA BISTOLETTI, *S. Gottardo in Corte*, in *Le chiese di Milano*, 1985, 195), ma già l'assetto del XVIII secolo non corrispondeva più a quello originario. Una nota di pagamento contenuta nei registri della Cancelleria Ducale rivela come il monumento Visconti fosse collocato in fondo al presbiterio della chiesa: «ad istanza di Giacomo Vimercato che serve di ferraro in questo palazzo intorno al pagamento de diversi ferramenti da lui fatti, et posti in opera in diverse parti delle stanze nostre, et di nostra casa, et intorno alla sepoltura in Santo Gotardo che fu di Azzo Visconte levata dell'altare maggiore ove è posto l'arca di san Carlo, et altre parti dall'altare di agosto 1612 sino al 1 aprile 1613 » vi diciamo e commendiamo che » ne facciate pagare al tesoriere » la somma di lire ottocento ottantanove s. 9 d. 6 ad effetto de pagarle al detto Giacomo Vimercato per compita satisfatione dei recitati lavori» (ASMi, *Registri della Cancelleria*, Serie XXII, 52, 125r-v, nota del 28 gennaio 1614). L'arca di san Carlo» è quella che conteneva il noto quadro del Cerano, del quale di riflesso si possono ulteriormente precisare i tempi di realizzazione (si veda M. C. TERZAGHI, *Carlo Borromeo santo*, in *Il Cerano 1573-1632. Protagonista del Seicento lombardo*, catalogo della mostra, a cura di M. Rosci, Milano 2005, 170). Alla luce di questo documento sono da interpretare alla lettera le parole del Morigia che, descrivendo la sepoltura di Azzone, affermava: «et fu sepolto in un sepolcro di marmo, ove si vede l'effigie sua intagliata, et indorata all'altare di detta chiesa» (P. MORIGIA, *Historia dell'antichità di Milano*, Venezia 1592, rist. Bologna 1967, 118).

³² È l'«abbominevole idolo» già citato da F. COGNASSO, *Istituzioni comunali e signorili sotto i Visconti*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, 537, che si riferiva a una delle epistole contenute nell'*Opera omnia* di Francesco Petrarca data alle stampe in Basilea nel 1554. Precisamente si tratta della lettera di Jean de Hesdin a cui l'aretino replicò con la sua *Contra eum qui maledixit Italie*. De Hesdin si era così espresso: «Nonne in Mediolanensi ecclesia vidi abhominabile ydolum super altare

Dei, hominis scilicet armati sedentis super equum ymaginem, de candido marmore fabricatam et in loco ubi corpus Christi sacratum consuevit locare vel reponi, collocatam? Estne igitur illud sub dissimulatione transeundum animo nec est formidandum, ne Deus suam vindicet iniuriam?» (M. BERTÈ, *Jean de Hesdin e Francesco Petrarca*, Messina 2004, 138; e si veda anche p. 42). Petrarca rispondeva: «Quanto a stupirsi così tanto di aver visto a Milano sopra un altare di Dio una statua equestre di marmo, che costui chiama idolo, è uno stupore che denota grande ignoranza; giacché non ha vista sopra, ma accanto all'altare e in una cappella privata. Quanto più a buon diritto io dovrei stupirmi di aver visto a Parigi cori di chiese insigni così piene di sepolcri e di cadaveri di peccatori e, il che è ancora più vergognoso, di peccatrici, che a stento ci si poteva inginocchiare e a stento si apriva un varco verso l'altare. Se questa risposta non basta al Gallo, rigido censore delle cose altrui, morbido, a quanto pare, con le proprie, interroghi quello che la statua raffigura. Gli risponderà in poche battute, lui che è pronto a rispondere su questioni ben più importanti» (traduzione da F. PETRARCA, *Contra eum qui maledixit Italie*, a cura di M. Bertè, Firenze 2005, 107). La lettera di Petrarca, scritta da Padova, risale al primo marzo 1373. Il riferimento all'ubicazione della statua («non enim super sed secus altare»), la precoce attestazione dell'utilizzo privato da parte dei Visconti dello spazio presbiteriale («in capella domestica») e il paragone instaurato tra il caso milanese e le sepolture parigine nei «choros ecclesiarum» sono elementi utili ad affrontare le questioni legate all'originale collocazione del monumento equestre, prima cioè che venisse rimontato alla morte di Bernabò Visconti sopra l'urna sepolcrale. Nell'edizione critica dell'*Invektiva* curata da Giuliana Crevatin l'episodio citato ha in nota un riferimento al saggio di Graziano Alfredo Vergani: F. PETRARCA, *In difesa dell'Italia (Contra eum qui maledixit Italie)*, a cura di G. Crevatin, Venezia 2004², 179. Non mi risulta invece che in area italiana la storiografia artistica abbia già considerato questa fonte letteraria, ben presente negli studi di Oltralpe (come mi fa cortesemente notare Stefania Buganza che ringrazio): P. SEILER, «*Praemium virtutis*» oder «*abhominabile idolum*»? zur zeitgenössischen Rezeption des Reitermonuments des Bernabò Visconti in Mailand, in *Praemium Virtutis III. Reiterstandbilder von der Antike bis zum Klassizismus*, a cura di J. Poeschke, T. Weigel e B. Kusch-Arnhold, Münster 2008, 111-134.

Il monumento equestre tuttavia non è l'unico deposito segnalato nella visita dell'agosto 1567³³:

Extat quoque aliud sepulchrum marmoreum altum suppositum quatuor columnis marmoreis a leva egrediendo apud portam tepli magnificorum Vicecomitum.

I tumuli Visconti a San Giovanni in Conca risultano pertanto due: il primo, sontuoso, collocato nel coro e l'altro, sostenuto da quattro colonne che lo sollevano da terra, in controfacciata presso la porta della chiesa. A dispetto della citazione più dimessa, potrebbe trattarsi dell'arca di Regina Della Scala³⁴ (fig. 4).

Anche se comunemente si ritiene che questo secondo sepolcro provenga dalla cripta³⁵, più di un elemento farebbe pensare che la sua collocazione, almeno al tempo del Borromeo, fosse un'altra. In primo luogo già la visita pastorale del 1567, pur accennando brevemente allo scurolo, non specifica che lì vi siano sepolture³⁶; ciò vale anche per le ricognizioni successive, ma soprattutto per quelle seguite alla promulgazione delle *Instructiones* (1577), che nelle cripte prescrivevano al massimo la conservazione delle reliquie di santi³⁷. L'ipotesi dell'arca Della Scala nella chiesa è peraltro in linea con la testimonianza di Bernardino Corio, che rammentava come Bernabò avesse fatto fare a San Giovanni «alcuni ornati tumuli» e come la moglie «nel templo di Santo Giovanni in Conca a regie funerale fu tumulata»³⁸. Lo spostamento in cripta deve essere probabilmente avvenuto dopo Federico Borromeo e l'arca rimane fino al XIX secolo: quando, nella «nota dei monumenti da trasportarsi nel Museo delle Antichità» (dicembre 1811), il segretario dell'Accademia di Brera Giuseppe Zanoja scrive:

S. Gio in Conca = Un'urna sepolcrale quadrata sostenuta da 4 colonnette di marmo posta nel sotterraneo dell'altar maggiore a piedi della scala che vi dà accesso³⁹,

il tumulo di Regina presenta ancora una struttura di sostegno sorprendentemente simile a quella del deposito segnalato in chiesa dal Borromeo⁴⁰.

Della supposta arca Della Scala i nuovi documenti notarili qui presentati in Appendice non fanno menzione; tuttavia l'analisi di



4. Sepolcro di Regina Della Scala. Milano, Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco.

alcune note contenute nelle visite e nelle ordinazioni di secondo Cinquecento suggeriscono ulteriori osservazioni. Già nei decreti del 1567 si era stabilito che il mausoleo di Bernabò venisse collocato in controfacciata alla sinistra di chi entrava, mentre per l'altro deposito, anch'esso da rimuovere, si stabiliva più genericamente di parlarne con i Visconti⁴¹. La situazione si ripresenta immutata tre anni più tardi: il 6 marzo 1570, «avendo il giorno de oggi revisitata la parochiale chiesa di Santo Giovanni in Conca [] et ivi letta et revista l'altra nostra visita fatta sotto li 9 agosto 1567»⁴², il cardinale chiede nuovamente che la statua equestre «si trasporti in fondo de la chiesa a mano sinistra nell'entrar della porta grande» e che i Visconti spostino l'altra sepoltura. In questo caso però il Borromeo, nonostante il tono da «ufficio amorevole» simile a quello che qualche anno addietro Ormaneto si era proposto di adottare, prospetta un'ulteriore soluzione:

³³ ASDMi, *Visite pastorali*, S. Alessandro, vol. IV, fasc. 1, 2v.

³⁴ L'unico che accenna alla menzione di un altro deposito nelle relazioni delle visite pastorali, «sicuramente identificabile con quello di Regina Della Scala», è VERGANI, 2001, 146.

³⁵ I principali rimandi bibliografici per questo monumento si trovano in VERGANI, 2001, 73 nota 2, 77 nota 110 e 167 nota 134.

³⁶ «Subtus autem dictam partem anteriorem et chorum extat scurolus in quem introitur per duo hostia existentia alterum a leva alterum a dextra ipsius scale lapidee» (ASDMi, *Visite pastorali*, S. Alessandro, vol. IV, fasc. 1, 2r).

³⁷ «Sanctorum igitur corpora, quaecumque recondenda sint in ecclesia partem illam subterraneam habente, quae confessio, vulgo scuroolum dicitur», in C. BORROMEO, *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae libri II*, Città del Vaticano 2000, 60. Si veda anche quanto indicava il IV Concilio provinciale (1576) in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 1892, II, col. 300 e ss.

³⁸ B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Milano 1978, I, rispettivamente 807 e 875-876. La prima edizione della *Historia* è pubblicata il

15 luglio 1503.

³⁹ ASMi, *Studi p.m.*, 276, c, 2 (ringrazio Francesco Repishti per la segnalazione).

⁴⁰ Presso il Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano, l'arca di Regina Della Scala è attualmente montata su sei massicce colonnette ottagonali. Si noti come la decorazione, realizzata soltanto sullo scomparto frontale e sul fianco destro del sarcofago, ben si accordi con la collocazione indicata nella visita del 1567, ovvero a sinistra del portale per chi si dirigeva verso l'uscita dalla chiesa: in questo modo l'arca avrebbe rivolto il pannello della *Deposizione* verso il presbiterio e il motivo a croce verso l'asse longitudinale della navata centrale.

⁴¹ «Tolletur equus marmoreus et collocetur secus parietem frontispicii ecclesiae a manu sinistra ad introitum porte maioris», e poco prima: «Colloquatur cum magnificis dominis Ottone et Gaspare Vicecomitibus pro oculo templi clauso aperiendo, et sepulchro» (ASDMi, *Visite pastorali*, S. Alessandro, vol. IV, fasc. 1, 11v-12r), intendendo con ciò il deposito vicino alla porta d'ingresso, come verrà riproposto nelle ordinazioni del 1570.

⁴² ASDMi, *Visite pastorali*, S. Alessandro, vol. IV, fasc. 2.

Li frati ne aricordino che facciano quanto prima chiamar da noi li signori Visconti a ciò li parliamo amorevolmente [] et perché ancora facino levare il deposito che è in fondo della chiesa sopra le quattro colonne o altrimenti li frati lo facino levar loro⁴³.

Se per il primo deposito è già stata evidenziata l'incompatibilità della sua collocazione in relazione all'uso, al significato e al decoro del luogo che lo ospitava, per l'altro non possono valere gli stessi argomenti: di certo non è il tipo di urna a giustificarne la rimozione e il sepolcro è marmoreo e né la posizione che occupa in fondo alla chiesa dove, peraltro, si pensa di riposizionare la statua equestre di Bernabò. Forse stavolta lo spostamento mira a risolvere altre questioni.

Dalla rilettura della nota al capomastro Minada (doc. 1), già contenuta in un perduto contratto rogato dal notaio Andrea Santagostino, parrebbe infatti che per la facciata si preveda soltanto l'apertura dei due finestroni in corrispondenza delle navate laterali. In realtà le visite pastorali e le ordinazioni provano come all'interno quella fosse una zona in cui convergevano diverse istanze: la necessità di realizzare il battistero, l'apertura delle porte laterali, la rimozione del piccolo deposito Visconti accanto all'ingresso e la ricollocazione della statua di Bernabò. Le variazioni nel tempo di alcune importanti prescrizioni danno il segno di una situazione non ancora risolta definitivamente: nel 1567 ad esempio si era ordinato che il battistero fosse trasferito «ad pilonum dextrum post introitum templi»⁴⁴, mentre nel 1570 battistero e sacrario devono essere collocati «a mano sinistra all'entrare della porta maggiore»⁴⁵. Non vi è poi alcun accenno nella nota alle porte laterali della facciata: l'indicazione dell'apertura dei «due fenestroni nella fazada di detta chiesa» con riferimento alla conformazione interna del tempio («nel mezo delle nave picciole») piuttosto che ad eventuali uscite secondarie, suggerisce che le porte non erano ancora state aperte al momento della realizzazione delle finestre⁴⁶; e infatti ancora nella visita del 1581 la facciata veniva descritta con due ingressi, il principale e uno solo laterale, e si ordinava che «porta alia lateralis in facie navis septentrionalis fiat ad instar alterius iam facte»⁴⁷. In questo quadro va perdendosi qualsiasi ulteriore riferimento al deposito di Regina Della Scala, mentre ciò non avviene per il mausoleo di Bernabò Visconti.

La cappella maggiore:

Arca di Bernabò Visconti e Vincenzo Seregini

Il rogito Santagostino non è infatti l'unico contratto relativo alla campagna di lavori per il rinnovamento della chiesa: oltre a quella scrittura, datata 9 marzo 1571, ve n'è un'altra prodotta da Achille Premenughi il successivo 20 aprile e strettamente collegata alla prima (doc. 2). Se la nota trascritta da Pietro Canetta riguardava principalmente i lavori alla facciata e alle navate della chiesa, questo documento descrive più in dettaglio gli interventi che servono alla «rimodernatione de la capella maggiore»; tuttavia è evidente che si tratta di un'unica campagna di lavori poiché nella scrittura Premenughi, quando si deve stabilire il termine per la consegna delle opere, viene precisato «sì la presente fabrica quanto il resto della chiesa come si contiene nel instrumento rogato per messer Andrea Sancto Augustino de l'anno presente». Tutte le indicazioni relative allo spostamento della statua di Bernabò Visconti sono contenute in questo secondo contratto, che dedica un intero paragrafo alle operazioni necessarie a «levare via la sepultura et cavalo, et rimetterlo in fondo de la chiesa a canto al campanille», localizzazione questa molto più precisa e in accordo con le ordinazioni carliane che genericamente volevano la statua «in fondo de la chiesa a mano sinistra nell'entrar».

Accantonata l'ipotesi che il monumento sia stato rimosso entro il marzo 1571, come parte della critica ha fin qui sostenuto⁴⁸, il contratto Premenughi prova come il trasporto della statua non sia avvenuto almeno fino al successivo 20 aprile. Non vi è per ora riscontro che l'operazione si sia conclusa secondo le clausole contrattuali, ovvero entro l'ottobre di quell'anno: è certo però che almeno per la parte di lavori descritti nel contratto Santagostino vi fu un ritardo di circa sei mesi nella consegna delle opere⁴⁹. Dovrebbe invece anticiparsi a questa campagna di lavori, e non a quella diretta da Francesco Castelli negli anni sessanta del Seicento⁵⁰, la realizzazione dell'arcosolio sotto cui le guide di Sei e Settecento descrivono il monumento: già le convenzioni prevedono infatti la possibilità di collocare il deposito «nella grossezza del muro della giesa a canto al campanile con sopra un arco et una volta»⁵¹.

⁴³ Solo questa parte delle ordinazioni carliane è richiamata dal capitolo *De usurpationibus* negli atti della visita pastorale di Federico Borromeo a San Giovanni in Conca il 3 marzo 1610 (ASDMi, *Visite pastorali*, S. Alessandro, vol. III, 26r): chi ha compilato l'elegante fascioletto, in un altro momento rispetto alla visita, ha forse ritenuto che quello fosse il decreto riferito al monumento Visconti e ne ha tratto spunto per la descrizione del sepolcro di Bernabò, curiosamente indicato (21r-v) come «sepulchrum marmoreum conspicuum [] quondam illustrissimi ducis Mediolani Bernabovi Vicecomitis quatuor columnis innixum, quod hac translatum fuit ex decreto beati Caroli».

⁴⁴ ASDMi, *Visite pastorali*, S. Alessandro, vol. IV, fasc. 1, 11v.

⁴⁵ Vedi nota 42.

⁴⁶ È certo che nel 1567 la chiesa era dotata, oltre che di un'unica porta di accesso, del rosone sopra l'ingresso principale e di oculi laterali (ASDMi, *Visite pastorali*, S. Alessandro, vol. IV, fasc. 1, 1r), riconoscibili nelle foto di fine Ottocento eseguite dopo i saggi murari effettuati dall'architetto Colla.

⁴⁷ ASDMi, *Visite pastorali*, S. Alessandro, vol. IV, fasc. 15, 7v.

⁴⁸ CACIAGLI, 1997, 60, ripreso da VERGANI, 2001, 56-57.

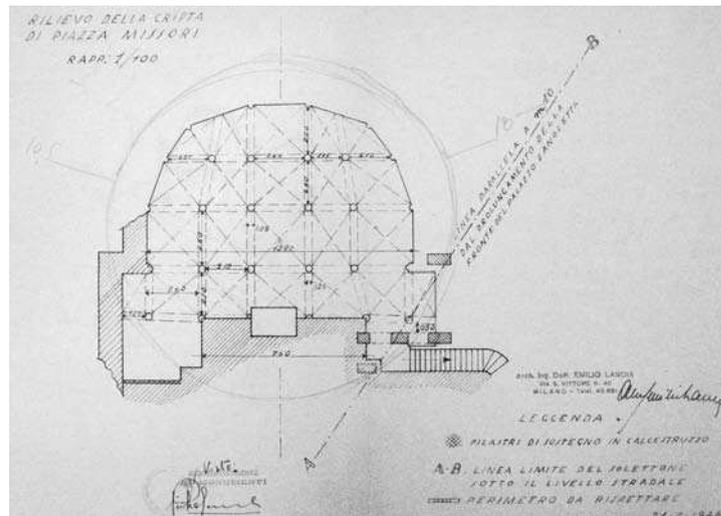
⁴⁹ CACIAGLI, 1997, 60, 86. Il documento, datato 20 aprile 1572, è in ASMi, *Fondo di Religione*, 1281.

⁵⁰ VERGANI, 2001, 57. Di quegli interventi il Canetta si limitava a riportare nel suo articolo l'obbligo che «la stabilitura di tutta la chiesa contenuta nei capitoli dovesse essere fatta colla polvere di marmo ed estesa al coro, alle cappelle del deposito di Bernabò Visconti e alle parti che sono laterali all'altare maggiore e da per tutto, fuori che dentro le cappelle che erano imbiancate» (CANETTA, 1884, 133).

⁵¹ Per la campagna di lavori cinquecentesca non è per ora emerso alcun indizio riguardo alla decorazione della navata per la quale il capomastro Matteo Minada, a nome dello zio Andrea, aveva ricevuto 150 lire imperiali «per li ponti fatti alli pintori», come ancora si legge nel documento del 1572 richiamato alla nota 49. Matteo era figlio di Giovanni Maria Minada (ASMi, *Notarile* 12187, notaio Pinamonte Rabia q. Giuseppe, rogito del 26 gennaio 1575).

Il confronto tra il materiale edito e alcune carte recenti permette di individuare con una certa precisione il luogo da cui fu rimosso il monumento Visconti. Le indagini archeologiche condotte sulla cripta di San Giovanni in Conca all'inizio degli anni cinquanta del Novecento avevano già indicato come l'ambiente sotterraneo fosse occupato dalle fondamenta della statua di Bernabò⁵², anche se non era stato prodotto alcun rilievo⁵³. Fortunatamente nel 1946 Emilio Lancia aveva esplorato lo scurolo per conto della Società Anonima Immobiliare Proprietà Civili e Rurali, che era venuta a conoscenza di uno studio di variante al Piano Regolatore in preparazione dal Comune per «tutelare l'incolumità della cripta romanica» e che pertanto avanzava all'Ufficio Tecnico un'alternativa meno penalizzante per l'area dove intendeva costruire l'Hotel Cavalieri. Lancia rileva il sotterraneo⁵⁴, evidenziando per una porzione di circa 7,60 per 2,20 metri una struttura piena che ostruisce tre campate (fig. 5): lo stesso manufatto è riconoscibile accanto alle quattro volte della cripta nello «Spaccato longitudinale della chiesa» pubblicato da Angelo Colla nel 1878 (fig. 6). Se l'identificazione del riempimento con le fondazioni della statua è corretta, è possibile evidenziarne l'ingombro sulla più antica planimetria finora nota di San Giovanni in Conca⁵⁵ (fig. 8) o riposizionare il monumento Visconti all'interno del suo ipotetico alzato (fig. 7). Questa nuova collocazione dell'arca riapre così il problema di quale effettivamente fosse, prima dello spostamento, non solo la relazione tra il deposito e la mensa eucaristica, ma anche tra il monumento e il coro dei monaci⁵⁶.

Come nella nota lavori del rogito Santagostino, anche nel capitolato del contratto Premenughi ricorre più volte il nome dell'architetto Vincenzo Seregni⁵⁷, a cui ora è possibile attribuire, oltre che la «rimodernazione» della chiesa, anche l'ideazione della delicata operazione di spostamento della statua. La lettura congiunta dei due documenti conferma in pieno l'ipotesi di Pietro Canetta richiamata all'inizio di queste pagine, poiché consente di apprezzare la relazione esistente tra i decreti borromaici e le scelte progettuali, ed evidenzia come il restauro della chiesa accolga in definitiva molte delle ordinazioni già formulate nella prima visita pastorale. I motivi per cui fino al 1570 non fu possibile dare corso alle prescrizioni del cardinale, tanto da dover riproporre nella seconda visita le medesime osservazioni, rimangono ancora nella sfera delle supposizioni. Di certo gli articolati



5. Emilio Lancia: rilievo della cripta di San Giovanni in Conca (24 luglio 1946). Milano, SBAP, A.V. 119.

interventi progettati nel 1571 da Seregni non mirano soltanto a risolvere i rilievi mossi dal Borromeo, ma puntano a un rinnovamento generale della chiesa in cui ogni problema trova una coerente soluzione. In particolare i lavori alla cappella maggiore coinvolgono progressivamente tutta la porzione sopraelevata della chiesa. Nella nota del contratto Premenughi l'architetto descrive le operazioni da effettuarsi nell'abside, a partire dal soprizzo del muro semicircolare con l'inserimento di cinque finestroni, fino al rifacimento della sua copertura a volta «con 5 lunete». Per la campata che si sviluppa tra l'imboccatura del coro e i pilastri della tribuna è quella che accoglie il monumento equestre. Seregni non prevede alcun particolare intervento: solo impone al capomastro di «reconzare il volto et solo d'essa capella per lo spatio che si guasterà» al momento dello spostamento della statua.

L'architetto è coinvolto inoltre nell'erezione di una delle due cappelle sepolcrali in corrispondenza della tribuna. È la famiglia Della Croce a contribuire in maniera sostanziale alla ridefinizione di questa parte del tempio: nel marzo 1572 Luigi Della Croce si accorda, sempre con il capomastro Andrea Minada, per costruire «capellam unam in ecclesia sancti Joannis in Concham Mediolani et in capella magna dicte ecclesie e latere sinistro dicte capelle ad instar alterius existentis in dicta capella e regione dextra, que est domini Octaviani Cruciani»⁵⁸

⁵² La Romanini ricorda che durante i lavori di abbattimento della zona presbiteriale della chiesa «furono ritrovate nella cripta le fondamenta dell'arca funeraria di Bernabò che la riempivano completamente» (A. M. ROMANINI, *L'architettura milanese del secolo XIII*, in *Storia di Milano*, IV, Roma 1954, 496). Gian Luigi Giovanola scriveva il 26 settembre 1951 su *Il Popolo*: «Ormai gli operai, che in piazza Missori lavorano a quattro metri sotto il livello stradale, hanno quasi completamente terminato il loro lavoro. La cripta bellissima, e indubbiamente la più conservata e pittoresca di tutta la Lombardia, è stata finalmente svuotata da tutta la terra che la soffocava». In realtà lo scurolo non era completamente ostruito, come prova anche una foto apparsa su *Corriere Informazione* del 23-24 novembre 1948. Si veda ASBAPMi, A.V. 119.

⁵³ L'unica notizia di un rilievo alla cripta si ha in A. COLLA, «Intorno alla chiesa

di S. Giovanni in Conca», *Rendiconti del Regio Istituto Lombardo*, II serie, XI, 11-12 (1878), 9.

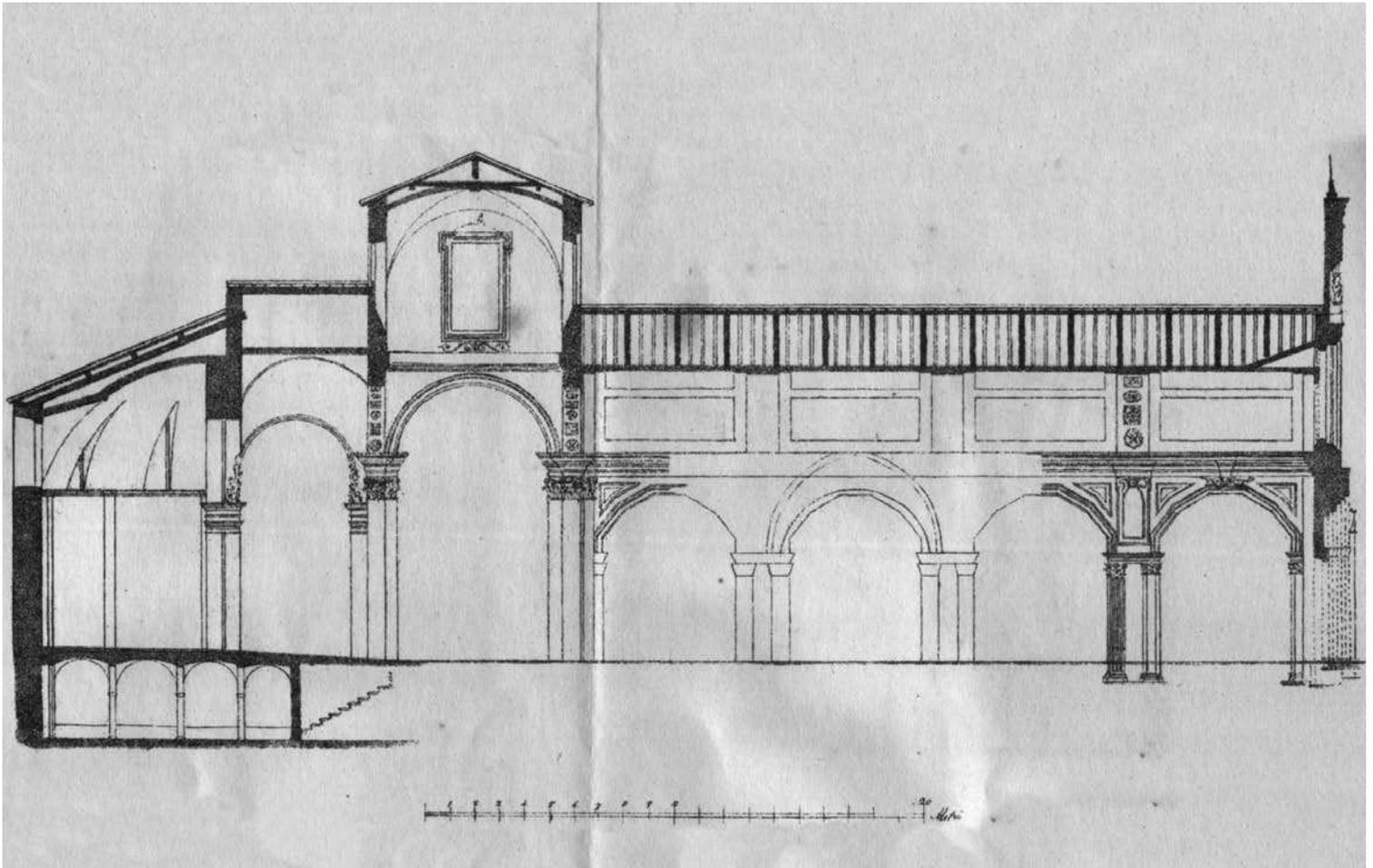
⁵⁴ La planimetria è conservata in ASBAPMi, A.V. 119.

⁵⁵ Il rilievo tardocinquecentesco è in ASMi, *Fondo di Religione*, 1282.

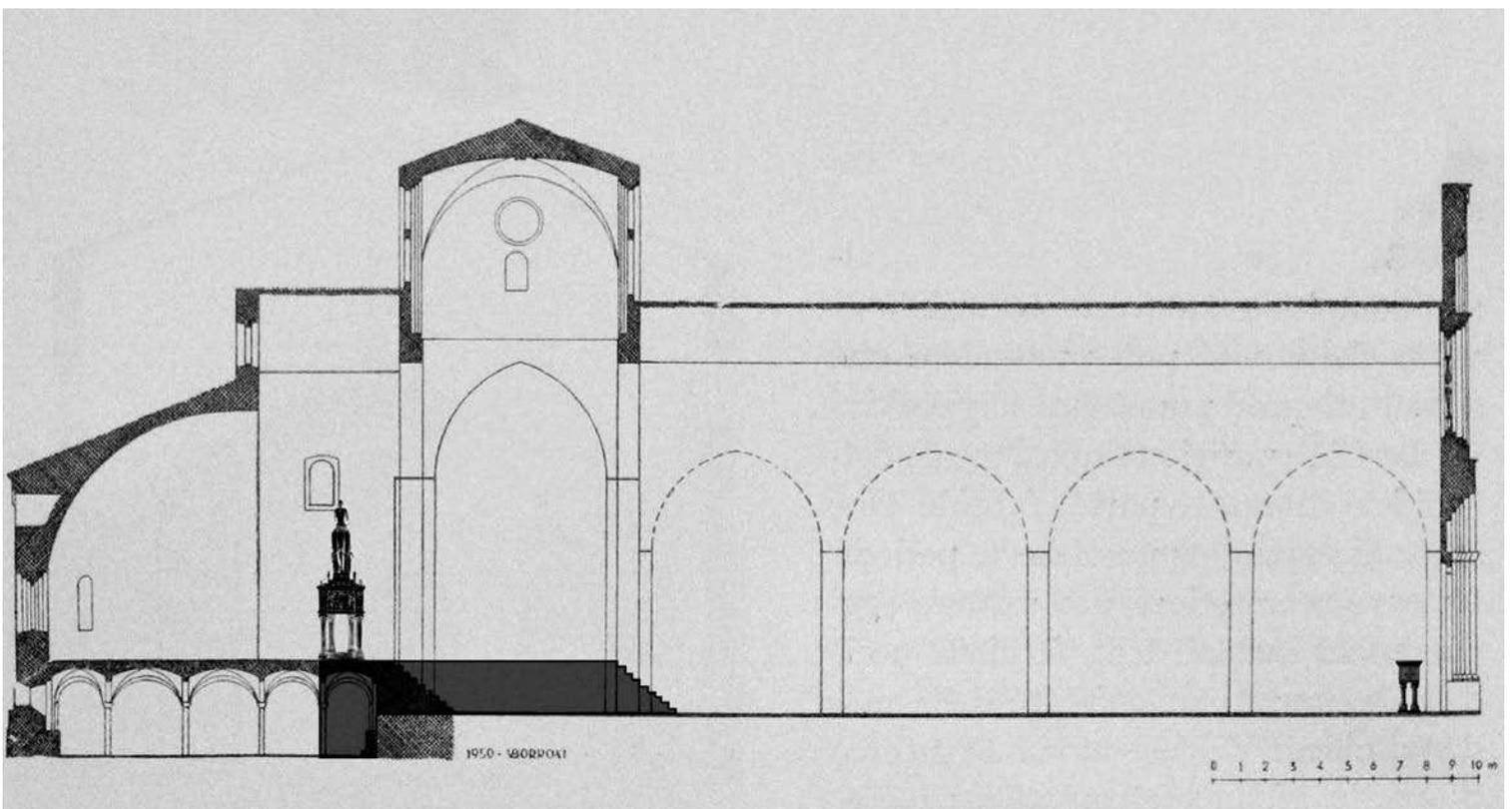
⁵⁶ Si noti che nel 1567 si rilevava come, rispetto al monumento marmoreo, i monaci cantassero gli uffici divini «post et ante illud» (ASDMi, *Visite pastorali*, S. Alessandro, vol. IV, fasc. 1, 1v): l'annotazione suggerirebbe pertanto una collocazione del deposito Visconti ortogonale all'asse della chiesa.

⁵⁷ L'architetto compare tra i testimoni presenti alla stipula del contratto.

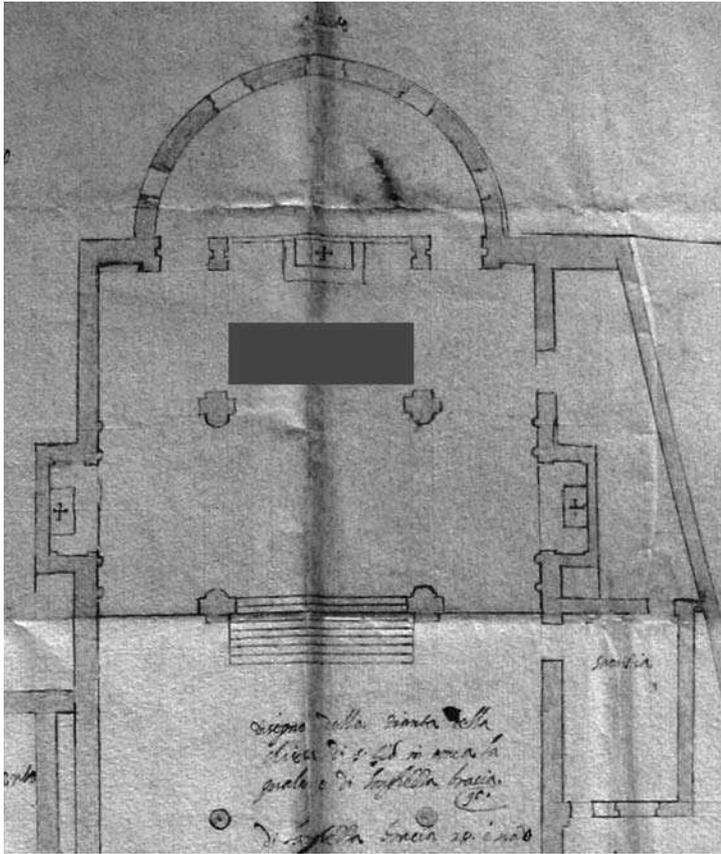
⁵⁸ Analogamente al contratto Premenughi viene nominato come fideiussore Francesco Bernardino Sudato e si norma il comportamento nel caso si trovino «aurum, argentum, pecunie» durante i lavori.



6. Angelo Colla: sezione longitudinale della chiesa di San Giovanni in Conca (1878). Si noti il profilo della struttura di fondazione.



7. Ricostruzione ipotetica della situazione al 1567, con l'aggiunta del prolungamento del presbitero, della fondazione sotterranea e dei monumenti Visconti alla sezione di San Giovanni in Conca pubblicata dalla Romanini nel 1954.



8. Ingombro della fondazione sotterranea riportato sul rilievo tardocinquecentesco della chiesa di San Giovanni in Conca.

(doc. 3). Per quest'opera a inizio aprile si richiede a Domenico Tam⁵⁹ un certo quantitativo di ceppo gentile «per fare una cappella [] compita secondo la forma di un'altra capella posta in detta giesia qual è de vivo et apresso ali organi di detta giesia» (doc. 4), da pagarsi fino a venticinque lire imperiali più delle trecento pattuite «come comandarà messer Vincentio da Seregno ingieniero de Mediolano»⁶⁰. Ancora nel marzo 1576 Andrea Minada riceve un acconto per i lavori al sacello (doc. 5), mentre il mese successivo Luigi Della Croce e Domenico Tam eleggono Giovanni *de Falcetis de Rosio* perché acceda alla chiesa, valuti la qualità della fornitura e l'opera del Tam («an ipse cepus sit gentilis et talis qui sit iuxta conventa») e ne faccia relazione⁶¹ (doc. 6).

Il rapporto tra Seregno e i carmelitani non si esaurisce con l'ammodernamento della chiesa: un'impresa più impegnativa per i padri prende avvio con la posa della prima pietra del nuovo monastero il 28 marzo 1576 e viene seguita dall'architetto lungo gli anni che ancora lo attendono. Ma nemmeno la morte separa nel 1594 Vincenzo Seregno da San Giovanni in Conca: l'elezione di quella chiesa a luogo della sua sepoltura⁶² non può non leggersi anche come atto di riconoscenza verso una comunità religiosa che ebbe così tanta parte nella sua vita professionale.

⁵⁹ Ritenuto finora «oriundo della Valchiavenna» (S. DELLA TORRE - R. SCHOFIELD, *Pellegrino Tibaldi architetto e il S. Fedele di Milano. Invenzione e costruzione di una chiesa esemplare*, Como 1994, 204), risulta invece provenire dalla Valsolda. Nel 1584 il Tam stima, assieme a Giovanni Giacomo Bascapè, alcune opere in pietra eseguite da Michele Scala e Francesco Boni nella chiesa di San Fedele a Milano (DELLA TORRE - SCHOFIELD, 1994, 373-377). Nel 1585 vengono pagate 250 lire «per compimento di tre camini di vivo [] posti in opera nell'appartamento sopra l'offitio della Sanità, quali conforme alla tassa fatta dall'ingegnere Pelegrino» realizzati nel Palazzo Ducale di Milano (N. DEL MASTRO, *Gli interventi finanziari del Governo spagnolo in edilizia dal 1577 al 1706 nello Stato di Milano*, tesi di laurea, rel. L. Patetta, correl. C. Caraffa, Politecnico di Milano, a. a. 1994-1995, II, 392).

⁶⁰ L'organo a cui si fa riferimento è quello per il quale, un mese prima della visita pastorale del 1567, erano state stabilite convenzioni tra i padri carmelitani e il costruttore Benedetto Antegnati per realizzare un nuovo strumento da consegnarsi entro l'agosto 1568; nel contempo l'artista era stato autorizzato a «fare sotto detto organo a sue spese una capella corrispondente a detto organo la qual sia del detto messer Benedetto» (ASMi, *Notarile* 11749, notaio Pietro Francesco Premenughi q. Achille, 10 luglio 1567). La cappella è già in costruzione nella visita del 1567 a San Giovanni in Conca: «altare novum constructum expensis domini Benedicti [lacuna] organiste in dicta parte anteriori existens a sinistra altaris maioris egrediendo cum sua pradella ante super quo altari nunc construuntur pulchra organa nova expensis partim monasterii et partim prefati Benedicti» (ASDMi, *Visite pastorali*, S. Alessandro, vol. IV, fasc. 1, 10v). Il ritrovamento del contratto precisa quanto si legge in SCOTTI TOSINI, 2004, 420.

La cappella Della Croce è citata insieme a quella degli Arconati nella nota lavori del contratto Santagostino, quando al capomastro Andrea Minada si richiede di

intonacare tutta la chiesa salvo lo spazio «dove va fatto le due capele di novo cioè quella d'Arconati et quella del Croce» (CANETTA, 1884, 127). Nell'aprile 1561 il tesoriere regio ducale Giovanni Battista Arconati aveva ottenuto, attraverso l'intervento del figlio Marco Antonio, l'autorizzazione dei carmelitani per erigere la cappella «in loco ubi constructum est primum altare a manu dextra ad introitum porte quod nunc vocatur sancti Ambrosii et hoc [cancel.: in latitudine per bratia quatuor et in longitudine per bratia octo intrando in quadam curia] quantum est spatium ab uno arcu ad alterum illorum duorum pilastrorum qui sunt ab utriusque parte dicti altaris intrando et in medio quorum pilastrorum adest sepulcrum, a muro ubi est dictum altare in quadam curia dicti monasterii deversus domum magnificorum Vicecomitum [] super quo [sepulcro] sculpta sunt insignia prefati domini Thesaurerii» (ASMi, *Notarile* 12298, notaio Giovanni Giacomo Morigia q. Giovanni Andrea, 17 aprile 1561, doc. 1902).

⁶¹ Il documento è segnalato in DELLA TORRE - SCHOFIELD, 1994, 218.

⁶² La lapide in sua memoria è pubblicata in V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano*, Milano 1889, I, 469.

Referenze fotografiche

1, 4: da VERGANI, 2001, 25, 152; 2: da C. CANTÙ, *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano 1858, I, 123; 3: da G. GIULINI, *Continuazione delle Memorie di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1771, I, 381; 5: Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio, Milano; 6: da COLLA, 1878; 7: da ROMANINI, 1954 (elaborazione Ruth Bernasconi); 8: Archivio di Stato di Milano (elaborazione dell'autore).

APPENDICE DOCUMENTARIA

1.

9 marzo 1571.

Notaio Giovanni Andrea Santagostino (atti perduti).

Convenzioni tra i padri di San Giovanni in Conca e il capomastro Andrea Minada per i lavori alla chiesa. La nota delle opere fu trascritta da Pietro Canetta «se non nella sua integrità, almeno nelle parti più importanti e opportune per formarsi un concetto dei restauri eseguiti».

Trascritto in CANETTA, 1884, 127-128; CACIAGLI, 1997, 86-87; VERGANI, 2001, 75.

1571, 2 marzo.

Notta delli lavori quali se hanno a fare nella chiesa di san Giovanni in Conca de Milano per magistro Andrea de Minada muradore. Prima se averà a fare due fenestroni nella fazada di detta chiesa nel mezo delle nave piciole sul modo et forma li sarà designato per me Vincentio Seregno ingegniero cioè che detto magistro gli abbia a mettere le prede cotte seranno necessarie et calzina, e le ferrate siano tenuti li frati a darle a detto magistro da meterle in opera.

E più abbino a rebocare et intonegar tutte le volte della detta chiesa cioè quelle che non sono intonagate di novo et muri, pilastri et imbianchire di sabia viva et bona calzina ben fatto salvo et [sic] spatio dove va fatto le due capele di novo cioè quella d'Arconati et quella del Croce.

Et più abbino a murare le 8 finestre che sono nella volta grande a tutta sua spesa.

Et più sii tenuto a levare el travo che sostiene el Cristo et rimetterlo a l'arco dove è l'altare magior di presente.

Et più sia tenuto aprire il fenestro sotto alla tribuna per scontro al altare magior de essa chiesa et farlo con dui pillastreli nel modo et forma li sarà disegnati intonegato et finito.

Et più si averà a far un muro di dretto da lo altare grandio in semi-circulo di grossezza de una preda alto brazza 5 intonegato da tutte le due bande con sopra una cornisa de prede cotte come li sarà disegnato.

Et più abbia a desfare lo altar grande et riportarlo in dretto dove li serà disegnato con baseli n. 4, et detto magistro non sia tenuto a metterli niuna preda viva in essa chiesa a sua spessa salvo prede cotte, calzina, sabbia viva et fattura.

Et più averà d'alzare li dui archi sotto la tribuna e quali ali altri dui et li due archi in fondo delle navi piciole in la forma li sarà ordinato intonegato et se serà bisogno a meterle delle prede nuove detto magistro sia tenuto a meterli a sua spessa.

Et più sia tenuto a mettere in opere le 3 colone che se farano de prede de zepi (chieppo)¹ et levare quelle de prede cotte con a pontellare li archi in modo che non fazano diffetti, né ruine, sotto ogni danno ed interesse che se potrebbe patire detti padri.

Et più che tutte le prede cotte vecchie delle rotture delli muri, archi, pilastri che avanzaeranno siano del detto magistro salvo le prede vive et feramenta abbiano a restare al monasterio.

2.

20 aprile 1571.

Milano, Archivio di Stato, *Notarile* 17383, notaio Achille Premenughi q. Pietro Francesco.

Convenzioni tra i padri di San Giovanni in Conca e il capomastro Andrea Minada per i lavori alla cappella maggiore della chiesa.

In nomine Domini [X]

Cum sit quod pro remodernanda capella maiori in ecclesia Sancti Johannis ad Concham Mediolani infrascripti reverendi domini prior et fratres monasterii et conventus Sancti Johannis praedicti convenerint cum infrascripto magistro Andrea Minada magistro a muro qui onus dictam capellam remodernandi et infrascripta omnia faciendi suscepit modis et formis infrascriptis propterea infrascripti reverendi domini prior et fratres Sancti Joannis ad Concham Mediolani et dictus magister Andreas pro executione conventorum inter eos decreverunt ad praesens instrumentum devenire hinc est quod convocatis et congregatis reverendis dominis priore et fratribus monasterii Sancti Joannis ad Concham Mediolani ordinis carmelitarum de observantia congregationis mantuanae in sala refectorii ipsius monasterii de mandato et impositione multum reverendi domini fratris Joannis Baptistae Furmenti Dei gratia prior [sic] praedicti monasterii sono campanae praemisso ut moris est, in qua quidem convocazione adfuerunt et adsunt praedictus multum reverendus dominus prior et cum eo infrascripti videlicet frater Joannes Grisostomus Bossius subprior, frater Vincentius de Ferrariis, frater Antonius Maria de Terugiis, frater Benedictus Vassallus de Mozonicha, frater Floridus de Ferraria, frater Martinus de Brixia, frater Mansuetus de Bonnonia, frater Thodorus Bossius de Mediolano, frater Deodatus de Vassallis de Mozanicha, frater Gregorius de Mediolano, frater Claudius de Brixia et frater Joannes Pelizonus omnes fratres professi et habitantes in dicto monasterio et qui sunt tres partes ex quatuor et plus fratrum dicti monasterii

suis nominibus propriis et item nomine et vice etc. aliorum dominorum fratrum praefati monasterii parte una et dictus magister Andreas de Minadis filius quondam domini Simonis p. N. p. S. Bertholamei intus Mediolani parte altera voluntarie etc.

omnibusque modo etc.

fecerunt et faciunt infrascripta pacta et conventiones ac promissiones inter sese bona fide attendenda et ut infra et quae quidem pacta sunt haec videlicet:

ponantur pacta ut in lista

et pro praedictis omnibus et singulis per dictum magistrum Andream attendendis etc. et eius praecibus et instantia extitit fideiussor magnificus dominus Franciscus Bernardinus Sudatus filius quondam magnifici domini Henrici p. O. p. S. Zenonis in Pasquirolo qui se constituit principalem debitorem etc. [X]

¹ Così tra parentesi nella trascrizione di Canetta.

Actum in sala refectorii sita ut supra. Interfuerunt ibi testes egregius dominus Vincentius Seregnius filius quondam domini Bernardini p. N. p. S. Stephanini in Nuxigia Mediolani notus, nobilis dominus Franciscus Bonomus filius nobilis domini Pomponii p. R. p. S. Nazarii in Brolio Mediolani, et dominus Joannes Petrus de Vertua filius quondam domini Joannis Stephani p. R. p. S. Nazarii praedicti omnes idonei etc.

1571 adì 20 aprile.

Nota de li lavori che s'hanno a fare di presente, per la rimoderatione de la capella maggiore, ne la chiesa di Santo Giovanni in Conca, a nome de li molti reverendi patri del monastero d'essa chiesa, per magistro Andrea Minada muratore cioè che il detto magistro faccia due pilastrate a imboccatura del nichio d'essa capella di lunghezza braccia $7\frac{1}{2}$, larghezza braccia $1\frac{1}{2}$ et grossezza di un braccio o più secondo li sarà ordinato per messer Vincentio Seregnio ingegniero secondo li parerà più a proposto per restringnere la detta imboccatura.

Che egli abia a disfare il tetto et la volta d'essa capella.

Alzare il muro in cerco ad essa capella per braccia 5, di cirondo braccia 33, et grosso braccia 2.

Nel detto muro li abia di fare cinque finestre, con le ferrate, nel modo vi sarà per il detto ingegniero ordinato.

Faccia il volto d'essa capella con 5 lunete, et le fasce a caduno de' peduzzi che vadino al centro, come li sarà ordinato per il sudetto.

Ribocare intonicare, et dar il bianco ad esso volto et muri di bona calcina fatta con sabia viva.

Refare il tetto sopra d'essa capella, et aggiugnervi quattro someri di larizo di braccia $14\frac{1}{2}$ in cerco, a caduno con quattro contane et altri legnami e copi et altri che vi saranno bisogno.

Movere il tetto de le camere a canto ad essa capella, et farlo piovere parte verso il giardino, et parte verso detta capella, con il canale che conduca l'acqua nel guasto secondo vi sarà ordinato. Trare via le voltine, et bassare li muri che saranno bisogno per pigliar le luci de le finestre che si faranno di nuovo ad essa capella.

Refare le dette voltine, ove l'ingegniero sudetto vi ordinerà.

Fare una sepultura nel luogo ove di presente è l'altare maggiore mettendovi le fatture, et materie che s'aspettano al magistro da muro et come li sarà ordinato per il sudetto valendosi delle materie vecchie qual saranno a proposito et non altrimenti.

Levare via la sepultura, et cavalo, et rimetterlo in fondo de la chiesa a canto al campanille, nel modo vi sarà ordinato et reconzare il volto, et solo d'essa capella, per lo spatio che si guasterà. Et caso che detto cavallo over la statua del homo nel moverlo da l'uno loco a l'altro venesse a fare qualche rottura, sì il cavallo quanto la statua, che tutto questo si abbi da rifare, over restaurare quella rottura, a spese del detto maestro et tutto a suo danno; et se detto cavallo serà riportato nella grossezza del muro della giesa a canto al campanile con sopra un arco et una volta facendosi più spesa, che in tal caso se stia in tutto al giuditio del detto signor Vincentio.

Et queste tutte, valendosi però de le materie vecchie che da le

dette fatture riusciranno per il prezzo de scuti trecenti sesanta d'oro d'Italia, aggiugnendovi anco le materie che saranno bisogno, a sue proprie spesi; et questi danari se gli pagheranno² di presente scuti cento d'oro, et il resto secondo l'opera si anderà facendo sino alla compita soma delli detti scuti trecento sessanta d'oro de Italia come di sopra.

Tutte le sudette fatture et opere siano ben fatte, et con buona calcina e sabia viva, a giuditio del sudetto.

Che il detto magistro non possa fare sabione in chiesa né nel monasterio et mancandovene ne possa fare in luogo più comodo del monastero.

Tutte le materie che avvanzeranno da detta opera siano d'esso magistro et le abbia a far condurre via a sue spese, insieme con la terra al fin de l'opera prevalendosi de tutte le materie vecchie, che ne riuscirà.

Se il detto magistro ritrovarà, facendo le sudette opere, o tesoro, o altra cosa, oltre alle meterie dette, che l'abbia da consegnare a li detti reverendi padri, né possa pigliarne per lui alcuna parte. Che il maestro abbi da far stopare le foppe che si faranno.

Che venendo in rovina detta fabrica overo parte, che il signor Iddio non voglia, che il maestro sia tenuto a refarle a sue spese.

Che abbino de darla finita da qui et per tutto il mese di ottobre proximo che vene intendendo sì la presente fabrica quanto il resto della chiesa come si contiene nel instramento rogato per messer Andrea Sancto Augustino de l'anno presente, così però che, subito detta fabrica sarà cominciata, non possi cessar detto maestro con suoi homini sine al fine al giudicio del detto signor Vincentio.

Et tutte le soprascritte cose si abino da fare a spese proprie del detto maestro.

3.

28 marzo 1572.

Milano, Archivio di Stato, *Notarile* 14797, notaio Giovanni Giacomo Crivelli q. Gerolamo.

Convenzioni per la costruzione della cappella Della Croce in San Giovanni in Conca a Milano.

Magnificus dominus Aluisius de la Cruce filius quondam magnifici domini Bartolomei p. T. p. S. Alexandri in Zebedia Mediolani parte una et magister Andreas de Minada filius quondam Simonis p. N. p. S. Bartolomei intus Mediolani faber cementarius parte altera voluntarie etc. et alias etc. mutua stipulatione interveniente

conveniunt in forma sequente videlicet:

primo quod dictus magister Andreas teneatur facere, eius expensis salvo ut infra, capellam unam in ecclesia Sancti Joannis in Concham Mediolani et in capella magna dicte

² segue: per la mittà di presente et l'altri secondo che l'opera s'anderà facendo, cassato.

ecclesie, e latere sinistro dicte capelle ad instar alterius existentis in dicta capella e regione dextra, que est domini Octavianii Cruciani, videlicet eius cepi gentillis et boni sed melius laborari cum omni diligentia ad arbitrium et laudem unius ingenierii confidentis seu alterius periti, cum epitafiis marmoreis que tamen dentur ab ipso magnifico domino Aluisio laborata, que tamen sit latitudinis brachiorum quinque et ontie unius, et altitudinis iuxta proportionem latitudinis, et sepulturam unam ante dictam capellam, et terram motam retro dicte capelle, et extrahendam abduci facere eius expensis, in summitate cuius capelle videlicet in cepto ipso ponatur super pedestallo figura una beate Virginis Marie cum insigni de la Cruce in fine pedis ipsius bene ordinato et a lateribus ponendo duo alia insignia videlicet unum pro latere, que dicentur per suprascriptum magnificum dominum Aloisium, et hec suis expensis utsupra, salvo quod si necessaria cementa, vel ferramenta, vel aliqua petre vive ad buccam ipsius sepulture, quod prefatus magnificus dominus Aluisius teneatur ea dare ipsi magistro Andree et hinc ad et per totum mensem Junii proxime futurum.

Item convenerunt utsupra quod prefatus magnificus dominus Aluisius teneatur dare dicto magistro Andree pro dicta fabrica et pro dictis per eum expediendis utsupra libras septemcentum imperiales et ex quibus ipse magister Andreas confitetur recepisse libras ducentum imperiales computatis libris centum sexdecim imperialis ei datis per dictum magnificum dominum Aluisium, libras ducentum imperiales per totam hebdomadam proxime futuram, et residuum in illis terminis et hiis modis prout declarabit reverendus pater frater Martinus ex reverendis religiosis ordinis carmelitarum commorans in dicto monasterio Sancti Joannis in Concham Mediolani et hec vicissim cum omnibus expensis etc.

Pacto etc. quod casu quo dicta fabrica minaretur ruinam per biennium proxime futurum quod omnia reficiantur eius domini Andree pro propriis expensis quia sic etc.

Item pacto utsupra quod si in predictis peragendis reperientur petre vive, aut ferramenta, aurum, argentum, pecunie et alia huiusmodi, quod predicta cedant ipsi monasterio et pro predictis per dictum magistrum Andream attendendis et eius precibus et instantia extitit et est precibus dicti magistri Andree fideiussor magnificus dominus Franciscus Bernardinus Sudatus filius quondam domini Henrici p. O. p. S. Zenonis in Pasquirolo Mediolani ☒

Testes magnificus dominus Franciscus de Laqua filius quomdam domini Martini p. O. p. S. Babilie intus Mediolani notus, spectabilis dominus Tiburtius Lignanus filius quondam spectabilis domini Hieronimi p. V. p. S. Marie ad Portam Mediolani, et dominus Joannes Paulus Castillionus filius domini Hieronimi p. N. p. S. Andree ad Pusterlam Novam Mediolani omnes idonei etc.

4.

1 aprile 1572.

Milano, Archivio di Stato, *Notarile* 10852, notaio Cristoforo Ghilio q. Rodolfo.

Convenzioni tra Andrea Minada e Domenico Tam per una fornitura di ceppo da impiegare nella costruzione di una cappella nella chiesa di San Giovanni in Conca a Milano.

Regestato in F. REPISHTI, *Vincenzo da Seregno nella cultura milanese del Cinquecento: cantieri, committenti, architetture*, tesi di dottorato in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, VIII ciclo, Politecnico di Torino, 1996, 186-187.

Magister Andreas de Minalis filius quondam domini Simonis p. N. p. S. Bartholomei intus Mediolani parte una et magister Dominicus de Tamis de Validi Solida ducatus Mediolani filius quondam magistri Guglielmi p. C. p. S. Carpophori intus Mediolani parte alia voluntarie etc. et omnibus modo etc. fecerunt etc. inter se pacta et conventiones bona fide etc. in hunc modum videlicet:

prima, che detto magistro Dominico sia debitore, da qui a mezo il mese di iunio proximo che viene, dare et consignare a sue spese nela giesia di Santo Giovanni in Concha de Mediolano o vero ala porta di essa giesia tanta quantità di gieppo gentile bene lavorato senza alcuno difetto per fare una capella nela detta giesia compita secondo la forma di un☒ltra capella posta in detta giesia qual è de vivo et apresso ali organi di detta giesia, et detta capella è di³

Et che detto magistro Dominico dia il detto gieppo che sia in largheza braza cinque et onze due et in alteza ala portione dela largheza. Et che detto chieppo sia bene lavorato et laudato per un magistro esperto nela detta arte confidente dele parte. Et che il detto chieppo sia forte et gentile senza alcuno difetto et che detto magistro Dominico sia debitore a sue spese mettere a lavoro detto chieppo et fare circa al detto lavoro quello che spetta al picaprede circa detta impresa, excepto che il detto magistro Dominico non sia debitore mettere prede di marmore fino per mettere epitaffio.

Item che detto magistro Andrea sia debitore dare al detto magistro Dominico per causa di esso chieppo lavorato libre trecento imperiali et quello di più dele dette lire trecento come comandarà messer Vincentio da Seregno ingieniero de Mediolano non excedendo però la somma de libre vinticinque imperiali. Et quali dinari sia debitore darli in questo modo videlicet: di presente scuti deci ☒bro qual sino adesso esso magistro Dominico confessava averli avuto et recepto dal detto magistro Andrea li presentalmente per parte di pagamento di detto chieppo lavorato et libre novanta una da qui et per tutto ☒ttava di Pasca di resurrectione proxima che viene. Et il resto de detto pretio ogni settimana secondo che ☒pera andarà inanti a tal che, finito che

³ lacuna nel testo.

haverà il detto magistro Dominico di lavorare il detto chieppo et che sia misso in opera, sia sotisfatto in tutto da esso magistro Andrea [X]

Et pro predictis [X]] extitit fideiussor magister Antonius de Castoldis de Marliano filius quondam domini Petri p. C. p. S. Carpophori intus Mediolani [X]

Testes magister Joannes Antonius de Pozalis de Vale Solida filius quondam magistri Bernardini p. C. p. S. Carpophori intus Mediolani notus, nobilis dominus Branda de Castiliono filius quondam domini Baptiste habitans in loco de Boffalora Vallis Cuvii ducatus Mediolani, nobilis dominus Petrus Paulus de Bastianis de Verona filius quondam domini Bartolomei p. T. p. S. Laurentii maijoris intus Mediolani omnes idoneis etc.

5.

28 marzo 1576.

Milano, Archivio di Stato, *Notarile* 14799, notaio Giovanni Giacomo Crivelli q. Girolamo.

Confesso di Andrea Minada a Luigi Della Croce.

Magister Andreas de Minallis filius quondam domini Simonis p. N. p. S. Bartolomei intus Mediolani voluntarie etc. et alias etc. confitetur recepisse etc. a magnifico domino Aluisio de la Cruce filio quondam magnifici domini Bartolomei p. T. p. S. Alexandri in Zebedia Mediolani presente et dante libras centum imperiales de quibus libris presentialiter numerate fuerunt libre 20 imperiales ultra alias summas peragens hactenus datas de quibus apparens infrascripta ut dicte partes dixerunt etc. ad bonum computum super acordio facto de conficienda capella una in ecclesia Sancti Joannis in Concham Mediolani de quo in instramento dicte conventionis superinde confecto rogato per me notarium die 28 martii 1572 preteriti seu etc. ad quod etc. et computatis libris 80 imperialibus datis causa predicta et de quibus factum fuit chirographum per magistrum Mateum Minallis⁴ anno presenti seu etc.

[X]

Testes dominus Bernardinus de Cattaneis filius quondam domini Joannis p. T. p. S. Alexandri in Zebedia Mediolani notus, nobilis dominus Oliverius Villa filius quondam domini Petri dictae p. T. p. S. Alexandri in Zebedia Mediolani, et nobilis dominus Tiburtius Nava filius quondam domini Simonis p. O. p. S. Stephanini in Bregondia Mediolani omnes idonei etc.

6.

16 aprile 1576.

Milano, Archivio di Stato, *Notarile* 14799, notaio Giovanni Giacomo Crivelli q. Girolamo.

Elezione di Giovanni de Falcietis di Rosio per stimare l'opera di Andrea Minada per la cappella Della Croce in San Giovanni in Conca.

Magnificus dominus Aluisius de la Cruce filius quondam magnifici domini Bartolomei p. T. p. S. Alexandri in Zebedia Mediolani et magister Dominicus de Tamis filius quondam domini Gulielmi p. C. p. S. Marcelini Mediolani partes diverse voluntarie etc. et alias etc. elligunt magistrum Joannem de Falcietis de Rosio presentem et amicum communem ipsarum partium qui accedat ad ecclesiam Sancti Joannis in Concham Mediolani in qua construi facit ipse magnificus dominus Aluisius capellam unam a magistro Andrea de Minada et ad cuius comodum et usum posita fuit in opere lapicide per dictum magistrum Dominicum certa quantitas cepi, et videat an ipse cepus sit gentilis et talis qui sit iuxta conventa cum ipso magistro Dominico et eius rellactionem faciat.

[X]

Testes dominus Cesar Burrus filius quondam domini Joannis Antonii p. T. p. S. Sebastiani Mediolani, dominus Augustinus de Salvinis filius quondam domini Baptiste p. T. p. S. Marie Beltradis Mediolani, et dominus Alexander de Scaravagijs filius quondam domini Baptiste p. T. p. S. Mathie in Moneta Mediolani omnes noti et idonei etc.

⁴ segue *nepotem dicti*, cassato.